

“Una riforma agraria integrale è inevitabile”.

di Fernando Lugo (*)

Traduzione di Alicerebelde

L'ex arcivescovo di 56 anni è stato richiamato dalla Chiesa per la sua decisione di presentare la propria candidatura alle presidenziali del Paraguay. Con un supporto del 60% dei paraguaiani nelle inchieste, propone una riforma agraria e il controllo statale delle risorse naturali.

– Il suo indice di gradimento è del 60% a un anno dall'inizio delle presidenziali in Paraguay (16 agosto 2008). Si sente sicuro di poter avere la meglio sulla storica egemonia 'Colorada'?

È molto difficile poter cambiare il colore politico del Paraguay. Il Partito Colorado sa come vincere le elezioni ed ha nelle sue mani tutto l'apparato statale. Hanno la maggioranza nella giustizia elettorale, hanno la Corte Suprema di Giustizia, sanno come manipolare i padroni, conoscono l'uso delle urne elettroniche e i giudici elettorali. Però manca loro la cosa più importante: la maggioranza della cittadinanza. Non sarà facile, ma neanche impossibile. Crediamo che la cittadinanza paraguaiana sia in condizioni, se non di sconfiggere l'egemonia del Partito Colorado, di sconfiggere una cupola mafiosa che si è impadronita di quel partito, perché nei suoi principi fondativi il partito *colorado* è popolare, servitore dell'uomo libero, con grandi rivendicazioni sociali. Crediamo che quelli che oggi detengono il potere in Paraguay si siano appropriati della cupola governativa.

–Se fosse già presidente e le si presentasse un doppio compromesso in temi dove la Chiesa si oppone decisamente, come la legalizzazione dell'aborto e la depenalizzazione delle droghe, quale sarebbe la sua posizione?

Quando uno è a capo del governo ha le proprie convinzioni personali e anche quelle della maggioranza, se è veramente democratico. Ci sono temi conflittivi come l'aborto, l'eutanasia, la depenalizzazione delle droghe. Nel tema della vita, soprattutto, abbiamo convinzioni molto chiare, non solamente per il fatto di essere cattolici. In ambiti che possono portare a frizioni con la Chiesa e con la fede, io credo che stia alla cittadinanza e alla maggioranza decidere. Credo che il presidente a volte debba rinunciare alle proprie convinzioni personali quando la grande maggioranza è convinta che sono i cambiamenti che si devono realizzare.

–Lei non proviene da una struttura politica partitica. Quali sono i partiti che la appoggiano?

Ora come ora l'appoggio più esplicito viene dai partiti strutturati: il Partito Liberale Radicale Autentico (PLRA); Encuentro Nacional; la Democrazia Cristiana, e altri partiti piccoli.

–Lei ha detto che non è uno statista né tantomeno un liberale. Qual è il progetto economico che ha in mente?

Non crediamo nelle formule magiche, non esistono i miracoli economici. Io credo che ci sia un processo da inaugurare. Questo processo nascerà dal piccolo al grande. Sarebbe a dire, il Paraguay ha ancora come base sociale ed economica la piccola proprietà familiare contadina. È la base della nostra economia nazionale. Da lì può nascere un nuovo modello nel quale non vogliamo né l'assenza totale dello Stato né un macro Stato che domini e amministri tutto. Vogliamo uno Stato regolatore che abbia la sua presenza nelle leggi e nella direzione economica e sociale come politica di Stato. Ha richiamato la mia attenzione la riunione che abbiamo fatto con gli indigeni, dove la prima questione che hanno posto è stata che il governo avesse una politica di Stato sugli indigeni. Questo ci dà la misura di quanto i più piccoli, i più esclusi, stiano pensando a

un paese diverso, più serio. Desidero ribaltare i gravi disequilibri sociali che soffre il mio paese, dove la maggioranza vive a un livello di povertà e il 30% nella miseria assoluta. Sono critico riguardo alle ricette che arrivano da fuori e da sopra, come quelle del FMI, della Banca Mondiale e del Club di Parigi; credo in quelle che vengono da sotto e dal basso.

–Ha parlato di una riforma agraria.

Si. Il tema della riforma agraria integrale è ineludibile in un paese dove ci sono grandi divari nella proprietà della terra: c'è una distribuzione scandalosa della proprietà terriera in Paraguay e non si può pensare a un paese serio, con pace sociale, se non si pensa ad una riforma agraria integrale. Basti il fatto che non esiste un catasto nazionale della proprietà...

–Esproprierà la terra?

Questo lo contempla la legge già adesso. Oggi già sono state espropriate molte terre. La Legge e la Costituzione contemplano che passino al Congresso le espropriazioni di terre e latifondi improduttivi.

–Si può pensare di nazionalizzare le risorse?

Specialmente le grandi risorse energetiche e anche acqua e comunicazioni: crediamo che un paese non possa rinunciare alle sue grandi risorse naturali ed energetiche perché questo gli fa perdere stabilità e solidità come Stato.

–Lei si sente più vicino, simile nel progetto politico, a Chávez, Lula o Kirchner?

Anche se lo vorrei, non posso. Non posso dirmi vicino a Chávez, perché non abbiamo 3 milioni di barili di greggio al giorno. Credo di essere più simile a Fernando Lugo. Il Paraguay deve fare il suo percorso proprio. Probabilmente avrà alcuni elementi che si potranno avvicinare o identificare ai processi regionali. Però il Paraguay deve fare un percorso differente, partendo dalla sua realtà.

–Come vede i cambiamenti nella regione? La vittoria di Correa in Ecuador, considerando che lei, nei primi anni del suo sacerdozio, è stato missionario nelle comunità indigene di quel paese...

ci sono governi che hanno portato aria nuova alla regione, come è il caso di Evo Morales, che ha smentito la necessità di avere un partito forte e strutturato per raggiungere il potere: ha dimostrato che si può anche a partire dai movimenti sociali. Noi paraguaiani non siamo soli. Possiamo sognare, con il popolo argentino, ecuadoriano, venezuelano, uruguayano, brasiliano e buona parte del popolo colombiano, un continente nel quale lo sforzo valga la pena. L'Ecuador lo tengo sempre nel cuore. I miei migliori anni li ho passati lì e lì ho i miei ricordi più belli. Il processo che vive l'Ecuador oggi è molto interessante ed è pieno di sfide. È un processo di costruzione differente, con una grande partecipazione indigena. Irrobustisce tutti noi che vogliamo fare un percorso diverso anche nella regione. Il Paraguay dovrà amministrare un progetto di paese che non sia lontano dai processi regionali; non può stonare con i cambiamenti dei suoi vicini.

–Cosa ha intenzione di fare rispetto al Mercosur e alle relazioni commerciali con Argentina e Brasile?

Crediamo che il Mercosur sia valido, come tutti i processi di integrazione, però solo se presenta più equità che asimmetrie. Il Mercosur non deve essere solamente economico e commerciale, deve invece ampliarsi al piano politico, sociale, culturale, per dare forma a questo sogno di una patria grande. Ci sono difficoltà negli scambi commerciali con Argentina e Brasile. Spero che il Mercosur possa appianare il cammino di integrazione. Io sono solito affermare che se non si

risolvono gli ambiti della sovranità energetica a Yacretá, Itaipú e in Brasile e Argentina, non possiamo pensare a una pace sociale nella regione. Può essere che con l'incorporazione di Venezuela e Bolivia il Mercosur sarà in condizione di darci condizioni di equità. D'altra parte, come *Concertación* e come nuovo movimento che raggruppa molte forze è importante costruire reti con i paesi vicini, perché nessuno può disinteressarsi della realtà di ciò che ha accanto. Una delle prime politiche è quella di buon vicinato.

(*) ex obispo que puede romper 60 años de hegemonía Colorada en Paraguay